


Silvio Ciccia

UN PICCOLO ESERCITO
DI NUVOLE ROSSE

Editrice | UNI Service

Silvio Ciccia , *Un piccolo esercito di nuvole rosse*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Prima edizione: gennaio 2009
Seconda edizione: maggio 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-528-1

In copertina: “*Senza titolo*”, Einar Hagnestad, 1982

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*“Il bianco ha il suono di un silenzio che
improvvisamente riusciamo a comprendere”*

Wassilij Kandinskij

*a Rita Andrea
e Giulio*

SOMMARIO

I	11
II	21
III	34
IV	45
V	52
VI	61
VII	77
VIII	86
IX	93
X	101
XI	111
XII	127
XIII	135
XIV	150
XV	158
XVI	169
XVII	175
XVIII	179
XIX	183
XX	190
Cronaca	199
XXI	201
XXII	210
XXIII	215
XXIV	218

UN PICCOLO ESERCITO
DI NUVOLE ROSSE

I

*...sente che la saggezza lo derise,
le credette, fu pazzo! - Hai molto tempo,
rimanda...- gli diceva.*

Constantinos Kavafis

Amsterdam anni 70

Passando ancora una volta, come quasi ogni notte, davanti al Rijksmuseum, Giovanni si trovò a pensare che aveva, molti anni prima, sognato di vedere un Vermeer, e poi lo aveva visto: uno sgomento infantile, una tentazione di rivoltare la tela per scoprire il foro nascosto dal quale era penetrata la magica lama di luce che bagnava l'ambiente. Il sogno era diventato sorpresa, sorpresa e disagio. Scoprire qualcosa di umano capace di rivaleggiare col mondo.

Aveva letto: "Vermeer deve aver visto l'Italia. Forse i paesaggi veneti, le piccole nuvole bianche dei meli adagate sui campi, le lagune immobili, quei momenti nei quali è impossibile capire se la luce proviene dal cielo o dall'acqua".

Ma dopo aveva imparato che i tramonti del Nord non erano da meno: nelle ore in cui il colore delle acque diventava ferro, e, il chiarore del pomeriggio, come per un incantesi-

mo destinato a ripetersi ogni giorno, si cristallizzava, era facile capire cosa aveva ispirato le penombre di quelle stanze.

Nelle ore in cui le fate dei laghi ricamavano sul bagnasciuga sottilissime trame di sabbia, mutevoli come il rumore della risacca, e così belle da dovere sparire con l'oscurità, era facile...

Quella prima volta, stordito, aveva vagato nelle sale ovattate, abbagliato dal trionfo dei gialli, immerso in un'aria rarefatta, tra tele schive ed altre invadenti, ma con la mente occupata solo dalla presenza della "Donna in blu", seducente coi suoi abiti quasi goffi, congelata nell'azzurro della cassetta, intrigante nel mistero della missiva.

Questo era accaduto molto tempo fa, e adesso, assumeva il sapore mieloso dei ricordi.

Dopo, era tornato nelle stesse sale, in ore che sapeva deserte, nei giorni in cui il mondo, all'esterno, mentiva con ipocrisia; quando, fingendo un'infelicità non propria, si presentava mesto, privo di motivi, ripiegato su se stesso, tanto umido da bagnare di bruma le rose canine nei cortili interni dei vecchi palazzi.

Quando il volto della città sbiancava come la fronte di un morto e i suoni si smorzavano nella nebbia, quando la gente gli scivolava accanto in assoluta estraneità.

Quando la natura dosava, crudele, un'aria di nostalgia e di fuga, fatta di particolari: un vociare intenso e allegro, ruzzolato, a tratti, fuori dalle porte dei locali, aperte e serrate in fretta, l'odore tiepido di una giovane donna che ti passa vicino, il pianto lugubre degli uccelli marini, una vetrina di negozio che simula una casa imbalsamata in una innaturale